



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno IV, Num. 4 – Aprile 2007

EDITORIALE

*Io so' Aprile, mese gentile,
tutti gli alberi vedo fiorire,
tutti gli uccelli li sento cantare,
giovani e vecchi li fo' rallegrare*

Un Inverno eccezionalmente mite ci ha traghettato verso questa nuova Primavera del cui avvento avremmo difficoltà ad accorgerci se non fosse per il calendario che ce lo ricorda. Gli ultimi scossoni di fine Marzo, sempre dispettoso in rispetto alla sua fama, non hanno scomposto la nostra routine. Anzi, il paese propone qualche innovazione e qualche piccola novità: il ristorante "Il Campanile" ha riaperto dopo la sua dolorosa chiusura e le ristrutturazioni, e un negozio di alimentari ha iniziato la sua nuova attività "Sotto la Porta". Segni indubbi di vitalità e di operosità per una comunità come la nostra che trae la sua linfa vitale soprattutto da iniziative private o dall'ingegno eclettico dei suoi volenterosi cittadini, e che soffre invece in maniera sempre più gravosa la disattenzione, se non la totale assenza, della Istituzione. Il mese di Aprile comincia subito in grande stile con la Paqua che si presenta quest'anno così, senza particolari clamori. Porgiamo il più caloroso benvenuto ai nostri abituali turisti che rivediamo con simpatia e che contribuiranno ad un clima rinnovato di gioia, di serenità e di partecipazione alle tradizioni pluricentinarie della Settimana Santa sampierese.

BUONA PASQUA!

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero



IMMOBILISMO ISTITUZIONALE

Oltre il tramonto di ogni speranza si è compiuta la riparazione dell'angolo del bastione sud delle fortezze di Facciatoia. Dopo anni e anni di richieste, inviti, suppliche si è raggiunto l'obiettivo. Che sudata! E che fatica! Però i Lettori sappiano che a riparare il danno, consumato molto tempo fa da un camion degli operai del Comune, non è stata, come tutti si sarebbero aspettati e come logica avrebbe suggerito, l'Istituzione pubblica, che appellandosi ad un coacervo di cavilli burocratici non ha mai affrontato il problema (a nostro parere per cattiva volontà e colpevole negligenza). E' stata l'iniziativa, invece, di privati che, con la cooperazione del Centro Culturale di S. Piero, ha portato a compimento l'impresa. Così, con il permesso del proprietario del bastione Vittorio Montauti, incassato tout-court, la messa in opera da parte di Angelo Beneforti ed il contributo economico del Centro Culturale, oltre all'efficace interessamento di Alberto Batignani, l'opera è andata in porto. E' stata una bella lezione di civiltà che cittadini privati hanno impartito ad un'Amministrazione comunale solitamente distratta ed apatica circa i problemi di S.



Piero ma che proprio non ha la benché minima intenzione di rivolgere lo sguardo ad un Paese le cui iniziative e la cui vitalità andrebbero meglio incoraggiate dalla pubblica Amministrazione piuttosto che disattese e frustrate dalla sua cronica disattenzione. Chissà se dovremo fidarci ancora sulle capacità realizzative dell'eclittiche potenzialità popolari sampieresi per risolvere anche l'annosa questione della grondaia divelta dalla parete nord della chiesa di S. Nicolò da quella violenta ventolata di oltre cinque anni fa? Certo sperare in una risoluzione istituzionale che interrompa la inesorabile rovina degli affreschi della parete intrisa dall'umidità

piovana è pura chimera viste le qualità dei soggetti che dovrebbero provvedervi.

Sempre per iniziativa di un privato cittadino che ama S. Piero (Fabio Costa) si è ripromossa un'antica consuetudine tramandata dai vecchi maestri (signora Bianca, maestro Mibelli e maestro Olivi) della nostra scuola, ormai seppellita dagli stessi nichilisti, cioè quella della festa degli alberi – di cui si parlerà in altra pagina di questo stesso giornale – che ha richiamato a S. Piero anche la TV locale con le riprese ed i commenti di Fabrizio Prianti di Tele Elba. Qui il Comune ha dato un segno (miracolo della televisione) ripulendo e sistemando quei pianelli sovrastanti la Palestra Comunale dove sono stati piantati gli alberi di olivo.

Su un altro argomento ci preme richiamare l'attenzione dei Sampieresi: da circa 15 anni combattiamo una nostra pacifica battaglia per istituire la Farmacia a S. Piero. Ebbene, corrono voci – vox populi, vox Dei – che vi sarebbe l'intenzione, incoraggiata dall'Amministrazione comunale, di promuoverne invece l'istituzione a Seccheto. Noi ci auguriamo che la voce non sarà suffragata da una concreta realizzazione del progetto ventilato perché, qualora corrispondesse a verità, considereremmo la cosa quale affronto ed ingiuriosa offesa per l'intero paese di S. Piero. Temiamo che la decisione sia suggerita da interesse economico, piuttosto che da necessità sociale. Se ciò dovesse accadere saremmo costretti ad uno "sputtanamento" dell'Amministrazione comunale in toto ricorrendo a tutti i mezzi a nostra disposizione. Sia chiara una cosa: non siamo preconcettualmente contrari ad una Farmacia a Seccheto. Noi vogliamo una Farmacia a S. Piero. Laddove non si provveda per S. Piero, non si provveda neppure per altri!





L' Escursione *(di Roberto Bertelli)*

Non importa dove si va. Quello che importa è andare. Accende le emozioni e libera le fantasie, tra desideri e rimpianti, nostalgie e speranze. E' venuta la necessità di riappropriarsi delle proprie capacità di camminare, che vi accorgete sono incredibili, ritrovare il contatto con la natura e con sè stessi, avere il tempo di meravigliarsi del colore di un papavero, di un ciclamino, di una ginestra, di un fungo oppure della forma di una nuvola, di un monte, di un'isola in mezzo al mare, seguendo le regole del camminare lento. Il camminare è fonte anche di sapere, di meditazione, di consapevolezza ambientale e del tempo libero. Sulla mia Isola le mie radici. A San Piero, da Facciatoia, continuerò a vedere "il mare in salita". Sono trascorsi cinque mesi, risale a Settembre l'ultima escursione nel nostro territorio, vissuta con Fausto e Ferdinando inseparabili amici di ventura. Si avvicina la Pasqua, tempo dedicato alla "Passione, Morte e Resurrezione

del Nostro Signore" e ci vedrà nuovamente uniti lungo le vie del Paese. Sarà anche il momento di progettare e programmare la nostra attività escursionistica estiva. "Camminare per conoscere, amare e mantenere", riassume tutte le valenze dell'attività escursionistica intesa come mezzo per frequentare territori diversi, assorbendo lentamente, passo dopo passo, tutti gli stimoli che provengono dall'ambiente, dai segni dell'uomo. L'Elba e San Piero sono ancora, fortunatamente, un immenso serbatoio di suggestioni da scoprire anche durante l'Estate con temperature elevate. E dopo, un tuffo in mare! E' il massimo! E' nostro intendimento organizzare un calendario a tema da esaurirsi nei mesi di Giugno, Luglio ed Agosto per dare anche ai nostri graditi ospiti l'opportunità di partecipare alle iniziative del nostro Circolo Culturale. A presto, con affetto.



Il Sampierese può essere consultato on line alla pagina:
http://www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Domenica 4 Marzo, in una giornata splendida dal clima primaverile, con l'escursione San Piero Pomonte, si sono concluse le nove "Domeniche del Granito" alla cui organizzazione ha partecipato, insieme ai consorzi Elbavoglio, Costa del Sole, Capo sant'Andrea e alla agenzia turistica "Il Viottolo", anche il nostro Circolo Culturale. Le escursioni sono state, in totale 9, con buona partecipazione. Si calcola che, nel complesso, siano stati oltre 1500 gli escursionisti che hanno letteralmente gremito i sentieri della nostra montagna. San Piero è stato toccato da tre delle nove escursioni; dobbiamo pertanto impegnarci per mantenere anche nei prossimi anni questo ruolo privilegiato. Ritengo si debbano organizzare, per il futuro, adeguate infrastrutture in Paese per garantire una adeguata accoglienza, sia alla partenza che all'arrivo, agli escursionisti partecipanti. *(Fausto Carpinacci)*.



PERCHE', ANCHE NOI CRISTIANI, NON POSSIAMO NON DIRCI "CROCIANI"

Prof. Aldo Simone (Titolare della cattedra di Storia e Filosofia nel Liceo scientifico "Enriques", ex "Ciano", di Livorno)



E. Severino

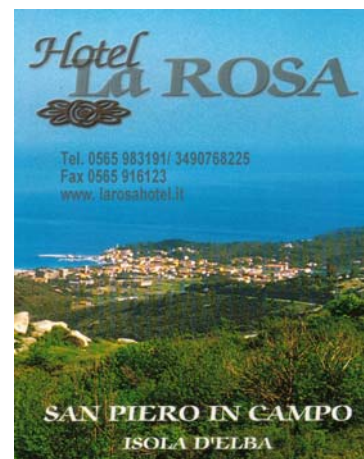
Una volta individuata nella bellezza l'arma vincente contro la deriva nichilista della modernità, conviene chiarire meglio il rapporto del bello con le altre categorie dello spirito ovvero con gli altri connotati trascendentali dell'essere: l'unità, la bontà e, soprattutto, la verità. S'impone a questo punto però una domanda preliminare: perché del bello si può dire tanto che sia una categoria dello spirito quanto che sia un carattere trascendentale dell'essere? Quando usiamo la prima espressione privilegiamo un approccio idealistico al problema, mentre quando usiamo la seconda ne presupponiamo uno realistico. Ora, idealismo e realismo sono, quasi da sempre, le due correnti

principali della filosofia occidentale, rappresentate rispettivamente, grosso modo, da Platone e Aristotele e scaturite dal logos in continuo divenire di Eraclito, l'uno, e dalla "ben rotonda" verità dell'essere parmenideo, l'altro. Questo schema potrà apparire, a qualche lettore più sofisticato, un po' semplicistico e riduttivo; in realtà regge abbastanza bene allo scopo che qui ci prefiggiamo: interpretare la storia della filosofia da un punto di vista speculativo e non solo puramente e semplicemente filologico; senza, altresì, far deliberatamente torto alla filologia che pur ha le sue buone ragioni, perché affonda le sue radici nel "factum", compagno indissolubile del "verum", secondo l'intramontabile paradigma vichiano del "verum et factum convertuntur". Dunque, idealismo o realismo, cioè predominio del pensiero, del logos, dello spirito sull'essere o, viceversa, dell'essere sul pensiero? La discussione si è protratta fin quasi ai nostri giorni, con un Nietzsche, ad esempio, schierato tutto dalla parte del pensiero interpretativo, ermeneutico (sua la famosa frase: "Non esistono fatti, ma solo interpretazioni"), e una schiera molto variegata di altri pensatori, più o meno moderni (alcuni niente affatto moderni, come i neo-scolastici e i neo-tomisti, di cui già altre volte vi ho parlato) che sostengono invece il primato dell'essere, dei fatti, dei protocolli, ecc. Questa discussione inoltre non solo si è protratta, ma si è anche complicata con un'altra ad essa sostanzialmente riconducibile, quella su immanenza e trascendenza, perché se l'idealismo privilegia lo spirito, beh lo spirito, si sa, soffia dove vuole, dove gli pare e quindi "immane" in tutte le cose, mentre l'essere, pur essendo partecipato da tutte le cose, è prima di tutto se stesso e quindi sussistente, "ipse esse subsistens", ovvero trascendente, separato da tutto il resto. Chi dice idealismo, dunque, dice pensiero, logos, spirito immanente in tutte le cose e chi dice realismo, invece, premette a tutte le cose l'Essere trascendente. Siamo allora di fronte ad una dicotomia insanabile, ad una contrapposizione irriducibile che, fra l'altro, ai cristiani in particolare non lascerebbe scelta, perché il pensiero sa tanto di umano così come l'essere sa tanto di divino? No, ancora una volta basta ricorrere alla filosofia dell'"et-et", checché ne dicano i nostalgici del principio d'identità rigidamente e assolutisticamente inteso, come quel famoso Emanuele Severino che già tante volte ho citato nei miei precedenti articoli. E, ancora una volta, basta lasciarsi guidare, al tempo stesso, dalle Sacre Scritture. Come? Utilizzando vuoi l'Antico Testamento vuoi il Nuovo Testamento. Chi è Dio nell'Antico Testamento? "Io sono Colui che sono", sta scritto nell'Esodo (3,14). Chi è Nostro Signore Gesù Cristo nel Nuovo



B. Croce

Testamento? “In principio erat Verbum...et Verbum caro factum est”, sta scritto nel prologo del Vangelo di S. Giovanni. Ecco che il Cristianesimo, come al solito, suggerisce alla filosofia la giusta via d’uscita: il realismo e l’idealismo sono come la sistole e la diastole non solo della filosofia occidentale, ma di tutta la civiltà occidentale, le due facce di un unico processo storico di salvezza che deve ritrovare la forza e l’orgoglio di andare avanti, attraverso la spiritualizzazione e redenzione dell’Uomo da una parte e la contestuale naturalizzazione e incarnazione di Dio dall’altra. Anche sul piano gnoseologico il pensiero e l’essere, il conoscente e il conosciuto, l’interpretazione e il fatto sono due momenti inseparabili ovvero separabili solo in astratto, mentre in concreto vivono l’uno dell’altro, tant’è vero che la coscienza senza rivolgersi intenzionalmente al mondo che la circonda non è neanche in grado di pensare se stessa, è nulla, e, viceversa, nessun mondo può esistere indipendentemente da una coscienza che lo pensi per sé o in quanto sé. Premesso tutto ciò, torniamo al punto dal quale siamo partiti: in che rapporto sta il bello con il bene, l’utile e, soprattutto, il vero? Benedetto Croce (autore, fra l’altro, di un famoso scritto dal significativo titolo: “Perché non possiamo non dirci cristiani”) per rispondere a questa domanda elaborò il sistema dei distinti, che volutamente si distingue da quello hegeliano pur inglobandolo, perché ciascuno dei distinti (il bello, il vero, il bene e l’utile) vive grazie alla dialettica hegeliana degli opposti (bello-brutto, vero-falso, bene-male, utile-disutile) e si raccorda con gli altri elementi della distinzione di cui sopra, mediante non tanto una dialettica quanto una vera e propria circolazione, capace di farci passare da un momento all’altro della vita spirituale, senza mai privarci di ciò che già si è acquisito in una fase precedente, utilizzando quest’ultima come materia o contenuto di una nuova, ben distinta, forma di organizzazione, produzione e creazione umana. Tra queste forme c’è anche quella che si riferisce al bello e che Croce identifica più precisamente nella poesia. La poesia, infatti, rappresenta la massima espressione del bello, tant’è vero che anche i pittori, i musicisti e tutti gli altri artisti, quando vogliono dare il meglio di se stessi, cercano un linguaggio così denso e originale da poter essere paragonato a quello eminentemente prodotto, appunto, dai grandi poeti. Ebbene, che cos’è la poesia se non una forma di sapienza, cioè di conoscenza? Una conoscenza aurorale, intrisa di elementi fantastici, nutrita di corposa fantasia, favolosa, mitica, ma pur sempre conoscenza, cioè visione del mondo nella quale e attraverso la quale ci facciamo una qualche ragione di ciò che accade dentro e fuori la nostra vita particolare. Poi la riflessione prenderà questa visione e cercherà di dirozzarla, affinarla, renderla sempre più razionalmente plausibile e così la poesia si dissolverà e al suo posto comparirà la filosofia, ma anch’essa dovrà, prima o poi, cedere il passo a qualcosa di diverso, di ben più pratico, come la vita morale che ha il suo gran daffare in questo “porco” mondo, pieno di ladri, inganni, seduzioni e crudeltà di ogni genere, e, infine, dovremo fare i conti con il vile denaro, senza il quale però neanche il “Sampierese” vedrebbe la luce e resterebbe “in nuce” nella mente del suo generoso fondatore, citando il quale mi accingo questa volta a concludere. Il dr. Patrizio Olivi, infatti, ha veramente dimostrato in questi anni di possedere delle virtù eroiche, perché è riuscito in un’impresa così dispendiosa e ardua qual è quella di pubblicare puntualmente ogni mese, e distribuire gratuitamente, un periodico sempre più apprezzato da una sempre più ampia cerchia di affezionatissimi lettori.



IL CONFRONTO OCCIDENTE – ISLAM : CONSIDERAZIONI STORICO-POLITICHE

(di Andrea IUNCA, S. Ilario agosto 2006)

Si conclude, con questa 4° ed ultima parte, la interessantissima analisi storica dell'Autore circa un fenomeno le cui radici affondano nel passato ma che è descrittiva di un attuale disagio tanto sconcertante quanto trascurato dall'opinione pubblica.

4° ed ultima parte

SCENARI – IL TRIANGOLO DEL CONFRONTO

Indubbiamente nell'ultimo decennio siamo entrati in una fase di confronto molto accesa anche se certo non nuova, come ho cercato di illustrare nella prima parte. Si può purtroppo ormai dire che al confronto si sta sostituendo di nuovo lo scontro: conflitti si accendono localmente in vari punti del mondo musulmano (Libano, Iraq ed Afghanistan senza dimenticare quelli oggi minori della Somalia, del Darfur e del Kashmir, nonché quello dimenticato nel Caucaso) ed azioni terroristiche di origine islamica vengono compiute in ogni parte del mondo così che il pericolo del divampare di un grande incendio non è da escludersi. Volendo usare questa immagine per introdurre gli scenari presenti e futuri, richiamo il concetto noto come il triangolo del fuoco : la combustione avviene quando in presenza del comburente (l'ossigeno nell'aria per esempio) e del combustibile (per esempio la carta), si porta la temperatura (con un fiammifero) ad un livello tale da innescarla. Al contrario, se al fuoco si sottrae anche uno solo degli elementi, per esempio eliminando l'ossigeno con un estintore, il fuoco si spegne; a maggior ragione lo spegnimento avviene se si agisce sugli altri due elementi. Questo principio aiuta a capire che per evitare di passare da confronto a scontro, si può agire o su diversi livelli contemporaneamente ma in modo poco incisivo oppure su un unico ma con intensità molto maggiore. Gli scenari attuale e futuro possono quindi essere visti come il risultato dell'interazione fra elementi che presi separatamente non causano danni ma che presenti contemporaneamente in proporzioni adeguate creano appunto le condizioni per lo scontro. Nello scenario che stiamo considerando, possiamo considerare: il comburente è l'espansionismo islamico a carattere religioso secondo il quale qualunque terra una volta conquistata diventa per sempre terreno sacro e quindi non cedibile; il combustibile sono le risorse energetiche, petrolio e metano, che in possesso di una parte sono vitali per l'altra; la temperatura è

determinata dai rapporti fra le civiltà, includendo in tale termine sia gli aspetti religiosi che sociali che politici.

Nel momento attuale, a mio giudizio, l'elemento maggiormente critico non sono le risorse energetiche poiché la loro disponibilità fornisce agli stati produttori, e quindi a gran parte degli stati musulmani, le risorse finanziarie necessarie ai loro piani; solo una possibile ma non probabile fanatica volontà disposta al suicidio può far venire meno il reciproco interesse a continuare a condividere i benefici del business del petrolio. Più significativi appaiono essere i rapporti politici all'interno del mondo Occidentale che sono caratterizzati in questa fase dalla divisione fra l'asse anglo-americano da una parte e dall'altra da una non inedita convergenza fra la Francia, che come detto mai per altro si è opposta all'Islam, e la Russia, da sempre invece bastione contro la penetrazione dell'Islam. Data per sostanzialmente velleitaria la posizione francese, meritano di essere individuate le ragioni di quella russa. La Russia, che nel suo profondo si considera la terza Roma, quindi l'erede del centro della cristianità e che forse per questa ragione ha sempre avuto la sindrome dell'accerchiamento e della esclusione dall'Europa, si trova dopo la sparizione dell'Unione Sovietica ancora esclusa dall'Occidente. Nei pochi anni dalla caduta del Muro di Berlino la sua zona di dominio e di influenza è praticamente sparita dal momento che la NATO è arrivata in Europa ad includere nell'alleanza militare stati una volta facenti parte del Patto di Varsavia quali Romania, Polonia, Ungheria; ha poi allargato la sua area operativa fino all'Afghanistan e già si parla di associarvi Israele quale mezzo per assicurare la sua sopravvivenza. Inoltre stati, europei e non, da sempre nell'orbita sovietica quali la Serbia, l'Ucraina, la Georgia e gli stati asiatici ex-sovietici sono passati a vari livelli sotto l'influenza USA o comunque agiscono indipendentemente appoggiandosi all'Occidente. Assistiamo quindi obiettivamente ad una

condizione di estrema debolezza della Russia a vantaggio del restante Occidente, condizione dalla quale legittimamente i russi intendono venirsene fuori. Fallito il tentativo di accordo, la loro politica attuale si articola da un lato con la rivalutazione, anche aggressiva, del potenziale economico legato alla disponibilità di enormi risorse energetiche, dall'altro con le azioni di contrasto alla politica statunitense, o per essere più precisi al dispiegarsi del suo potere, attraverso i soli alleati rimasti ossia i proconsoli sopravvissuti alla caduta dell'impero sovietico: Milosevic nella ex Jugoslavia, Saddam in Iraq, Kim Jong Il nella Corea del Nord, Assad in Siria e Castro a Cuba. A questi si è affidata mentre da parte USA si interveniva per abbatterli, come è stato nel caso di Milosevic e di Saddam, proprio perché filosovietici. Anche, se non soprattutto, in questa luce devono essere visti i vari focolai mondiali di tensione degli ultimi anni a partire dalla 1^ Guerra del Golfo, all'attacco alla Serbia in difesa dei kosovari, alla bomba atomica nordcoreana, alla politica di Chavez in Venezuela che ha raccolto l'eredità di Castro, al ruolo della Siria in Libano in supporto a varie forme di terrorismo. Non è certo quella russa una politica nuova ché nel corso della Guerra Fredda l'Unione Sovietica ben utilizzò questi stessi alleati per attivare le proprie azioni strategiche, basta ricordare quelle politico-militari del "cubano" Che Guevara condotte in Angola e Bolivia. Sono infatti quelli ricordati tutti stati totalitari come era quello comunista, con la caratteristica anche (vedi Siria, Corea del Nord e Cuba) di tramandarsi il potere in famiglia e quindi inclini e preparati a proseguire nel loro ruolo di fedeli, quanto interessati, alleati. La prova di questa politica sono gli armamenti, inclusa la tecnologia nucleare, dei quali l'Unione Sovietica dotò gli alleati, pur essendo questi nazioni di gran povertà. Da sempre infatti la messa a disposizione delle armi con il loro seguito di istruttori e logistica e la ricaduta tecnologica ed industriale da unirsi agli ingenti investimenti necessari, crea un fortissimo vincolo politico e quindi identifica da quale parte si colloca una nazione. La controprova di questa politica si riscontra nel clamore mediatico che ha fatto riemergere i desueti armamentari propagandistici della Guerra Fredda quale il pacifismo a senso unico, l'apologia del terzomondismo, la retorica delle nazioni povere, il senso di colpa che devono avere gli occidentali ed in genere la ben orchestrata disinformazione. La politica russa condotta attraverso queste azioni

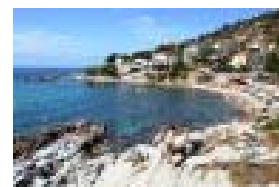
trova una sinergia con quelle pianificate ed eseguite dall'Iran nel quadro della politica di rinascimento islamico ed antioccidentale di cui è diventata leader dopo l'avvento di Khomeini, così che si ha una obiettiva alleanza fra Russia e mondo islamico. Ma con questo non si vuol affermare che esista un grande vecchio, magari russo, che avvelena la politica mondiale bensì portare l'attenzione sul fatto che il confronto Occidente-Islam oggi passa anche ed ancora sulla linea di contrapposizione USA-URSS. Di questo si deve tenere conto nel valutare lo scenario attuale, mentre quello futuro è condizionato dalla risposta alla domanda: è questa alleanza tattica o strategica? A giudizio dello scrivente, proprio nella logica che abbiamo cercato di illustrare, l'alleanza è tattica, cioè legata a ragioni di corto respiro, perché tutto divide l'Islam dalla Russia. Questa ha infatti sempre l'interesse materiale di essere integrata nella sfera occidentale partecipando allo sviluppo delle nuove tecnologie ed alla crescita del sistema commerciale, ma al tempo stesso spiritualmente è spinta dalla storia a rimettere al centro della propria politica interna i valori della religiosità ortodossa sopravvissuta alla distruzione materialistica del comunismo. L'Islam ha invece adesso una forza propulsiva nell'Iran che forma il collante ideologico, religioso ed economico di un impero mussulmano in fieri, e proprio per questo non è disponibile ad un accordo di lungo periodo con una nazione cristiana. Lo scenario del futuro immediato si può quindi ricondurre ad una logica di Guerra Fredda che alimenta la spinta dell'Islam; in base a questa visione nel breve periodo la reazione dipende dal ricreare l'unione dell'Occidente riconoscendo alla Russia il ruolo politico che la storia ha sancito. Tuttavia questa pur necessaria azione non può bastare. Per il futuro, dato per scontato che la spinta all'espansione potrà essere controllata ma mai eliminata trattandosi di un elemento costitutivo della religione islamica, i fattori su cui agire per ridurre i rischi di scontro sono il controllo delle risorse energetiche e lo scontro di civiltà. Per il primo la via obbligata è l'individuazione di nuove fonti di energia, dapprima trovando nuovi territori di estrazione per quelle tradizionali e poi utilizzando risorse alternative. Reputando che non mancano soluzioni per entrambi i casi, ragionevolmente nell'arco di dieci anni e con una decisa azione di politica economica, si potranno ottenere le prime positive ricadute industriali; la leadership di questa fase rimane agli USA ed il

coinvolgimento della Russia per quanto detto diventa fondamentale. Più delicato ma molto più determinante nell'ottica di una reazione nel medio e lungo periodo è il problema dello scontro di civiltà includendo in questo concetto sia l'aspetto sociale sia quello religioso che sono intimamente legati. Preso atto delle insanabili differenze che si riscontrano fra il mondo occidentale e quello musulmano, non bisogna avere paura di ragionare in questi termini che sono nei fatti, bisogna invece operare perché si possa tenere il confronto sotto controllo ed anzi farlo diventare un fattore positivo. Ciò è fattibile se si comprende che l'arrendevolezza e la rinuncia sono la via apparentemente più facile per trovare un accordo ma nella realtà portano solo alla resa totale della parte acquiescente e quindi al predominio di una parte sull'altra; allo stesso risultato porta l'abbandono di propri saldi principi a favore del relativismo. Occorre invece difendere la propria identità come valore positivo sul quale fondare il reciproco rispetto. Avere una identità vuol dire riconoscere, in effetti per noi oggi conoscere di nuovo, le radici dalle quali sono venute alla luce le ricchezze spirituali che hanno modellato il nostro mondo senza dimenticare gli aspetti materiali positivi; vuol dire anche capire quanto ci siamo allontanati da esse, vuol dire infine essere consapevoli ed orgogliosi di quanto è stato creato nel corso dei millenni. In questa ottica assume un'importanza fondamentale il nuovo spirito religioso creato da Giovanni Paolo II che prepara il ponte verso l'ebraismo ed il cristianesimo ortodosso, dal quale abbiamo molto da imparare, e poi quello protestante per ricreare l'unità dei Cristiani. Da qui nasce l'aspettativa di ritrovare l'identità grazie alla quale far diventare dialogo il confronto con l'obiettivo di ricreare quei pochi ma significativi periodi di convivenza fra le comunità cristiane ed islamiche. Infatti l'idea di un Dio unico solleva problemi che sono comuni a tutti: gli attributi, la creazione, il governo divino, la predestinazione ed il libero arbitrio; si può quindi trovare un'intesa su basi di spiritualità e teologia mistica, in altre parole ridare un significato ai termini sacro e ragione. In termini politici questo

cammino richiede che l'Occidente faccia riferimento alle origini giudaico-cristiane come base del vivere politico e sociale, così come fu proposto senza successo per la costituzione europea. Il fallimento politico di questa azione, non a caso dovuto alla Francia, non rende meno valido il principio e non deve essere considerato definitivo. Da questa analisi azzardo a delineare lo scenario per il medio periodo. Assisteremo ad una nuova rivoluzione industriale spinta dalla integrazione economica mondiale, dalle nuove tecnologie e da una nuova grande disponibilità di energia; politicamente il mondo sarà dominato da tre colossi demograficamente comparabili, di eguale potenzialità economica ed omogenei al loro interno, ossia la Cina, l'India e l'Occidente, formato dalla triade USA-Europa-Russia. Ciascuno di essi avrà la sua area di influenza diretta ed un proprio sistema sociale e politico; non mancheranno tuttavia tensioni ed alleanze variabili e si assisterà allo spostamento in Asia del baricentro dell'economia mondiale. In questo contesto l'Islam, privato delle attuali ingenti risorse finanziarie e mancante di solide basi industriali, avrà di fronte due vie: dotarsi di una leadership che unifichi la tradizionale frammentazione del mondo islamico, con il rischio di diventare un insieme chiuso di stampo teocratico; oppure aprirsi al modo di vita occidentale accettando i rischi di cambiamento delle tradizioni ma portando in cambio di nuovo un contributo di civiltà come già avvenne all'intorno del X secolo. La decisione tocca ai governanti musulmani consapevoli che una via può portare allo scontro perenne e l'altra alla pace definitiva. E l'Europa? Schiacciata fra tante potenze, le rimarrà, purché sappia difendere la propria identità, il compito non facile di continuare a dare forma e sostanza all'Occidente creando la connessione fra USA e Russia ed il ponte sul Mediterraneo verso l'Islam. Perché usando le parole di Jacques Le Goff: "*L'Europa ... una grande speranza che si realizzerà soltanto se terrà conto della storia: un'Europa senza storia sarebbe orfana e miserabile. Perché l'oggi discende dall'ieri ed il domani è il frutto del passato.*"

Aforisma: Il cuore penetra la profondità di tante cose perché intuisce, non perché ragiona.

(da Foglie d'autunno di Mario Vassalle)



NEWS

Sabato 3 marzo è stato battezzato, nella chiesa parrocchiale “*Stella Maris*”, il piccolo Lorenzo Serra. Ai genitori e ai fratelli, Matteo e Alessandro, i nostri più affettuosi auguri.



GOCCE di COSTUME

VISITA PASTORALE di sua ECCELLENZA mons. GIOVANNI SANTUCCI

Con molta trepidazione la Comunità si è preparata a ricevere la visita pastorale del Vescovo nella nostra Parrocchia. E' dalla consacrazione della chiesa parrocchiale, avvenuta il 31 maggio 1995, che la nostra Comunità non riceveva più la visita di un successore degli Apostoli. La visita è stata aperta con Messa solenne alle ore 15,30, domenica 18 marzo. Durante la s. Messa il Vescovo ha amministrato il sacramento della Cresima a due dei nostri ragazzi: Cristiano Pancani e Mirko Conforti. Al termine della s. Messa è stato offerto un piccolo rinfresco dove tutta la comunità parrocchiale si è stretta attorno ai suoi Pastori e ai due cresimati, dimostrando loro tutto l'affetto e la gioia che tale evento ha suscitato.

RADICI (Gli Antenati – 3° puntata)

I Catta, razza corsa, secondo i nostri più vicini antenati.

Anche se alcune fonti fanno risalire la provenienza dei “Catta” addirittura dalla lontana Germania. L'origine non puramente mediterranea dei nostri antenati, è suffragata dall'aspetto fisico: il carnato bianchissimo, gli occhi azzurri, i capelli biondissimi. Grandi proprietari terrieri, il nostro diretto antenato Giovanni Catta (1837/1911) nel suo podere teneva 5 contadini. Alcuni ruderi siti in S. Piero in Campo – loc. Grotta d'Oggi – (resti di case rurali, stalle, mulino a acqua) sono ancora riportati nelle successioni degli eredi, magazzini erano presenti anche a Seccheto. Giovanni Catta sposa una certa Rosa Pisani da cui ebbe 4 figli: Giacomo, Giuseppa, Rosa, Giuseppe. Giuseppe Catta sposa una certa Rosa Sardi da cui nacquero 8 figli: Umberto (morto in guerra), Giovanni (il Procanichino), Giuseppa, Maria, Gianna, Angiolina, Giuseppe, Dina. Rosa Catta sposa Giuseppe Berti i cui figli furono: Maria (sposa di Agostino Badaracchi), Tonina, Mario. Giuseppa Catta sposa Giovanni Spinetti (detto il Sacerdote) e dal loro matrimonio nascono 6 figli: Paolina, Tonina, Giovannino, Mario, Maria (che sposa Luigi Lupi detto il Marcianese), Giuseppa (che sposa Paolo Spinetti). Giacomo Catta sposa Cesira Montauti da cui ebbe 8 figli: Giovannina (sposa Simone Vai), Mariuccia, Filomena, Giuseppe, Angiolino, Giuseppa (che sposa Simone Lupi), Giovanni Battista (detto Gasà) che sposerà Catta Fermina, Cesira (sposa di Giovanni Catta (il Procanichino). Giacomo Catta, nato a San Piero nel 1865 e ivi morto nel 1949, con la moglie Cesira Montauti abitavano in piazza Garibaldi dove gestivano, tra l'altro, un negozio. I loro figli erano tra i pochi fortunati a possedere le mitiche vetture “Balilla”. Non ho conosciuto nonno Giacomo, morto la notte che sono nata, ma ricordo benissimo nonna Cesira (1870 – 1958). Nel ricordo di bambina il bellissimo letto a Baldacchino, ricco di tende e trine, che nonna cambiava in occasione di ogni festa solenne.

IL MALESSERE SOCIALE

(dottor G. Cristiano – ex funzionario della Regione Toscana)

L titolo di per sé richiederebbe un trattato, ma spero di renderlo evidente in una estrema sintesi. Le cronache di tutti i giorni ci impongono di prendere atto che nella nostra società la violenza contro la famiglia, contro lo Stato, contro le forze dell'ordine, che lo Stato rappresentano e tutelano, e le altre istituzioni è diventata prassi costante. Allora mi sono chiesto: quali sono le ragioni che producono questo stato di cose? Da dove nasce questo senso di intolleranza? Perché tendiamo a sovvertire tutto ciò che dovrebbe consentirci di vivere abbastanza tranquilli in uno stato di benessere? Perché nella famiglia si consumano tanti delitti? E perché nella scuola si deve leggere che anziché una palestra di creazione e scoperta, di studio e di apprendimento, si verificano su vasta scala anche atti di bullismo e, peggio ancora, di scene di sesso da riprendere e immettere su internet? Nei numerosi punti interrogativi c'è la risposta e cioè l'intolleranza verso lo Stato, l'atto di ribellione verso la famiglia, la trasgressione sistematica delle regole del buon governo delle istituzioni scolastiche, saranno pure i frutti di una qualche mala pianta che alligna nel nostro tempo. Una prima risposta sta in una semplice constatazione: LA FAMIGLIA, primo nucleo e cellula che compone il tessuto connettivo della Società, è in CRISI. Ora, se la prima, fondamentale istituzione, così come dovrebbe essere in una società ordinata a Stato, è in crisi, ogni altro fenomeno che da questa discende non può che subire le naturali conseguenze. La famiglia patriarcale è superata ed è un fenomeno che di per sé porta delle evoluzioni e rivoluzioni. L'evoluzione sta nel prendere coscienza che il rapporto uomo – donna, i soggetti destinati a formare la famiglia, sono cambiati in senso di parificazione; entrambi i soggetti divengono soggetti economici, entrambi devono produrre reddito al fine di poter affrontare le nuove esigenze che la società dei consumi impone. Questa semplice constatazione pone però delle riflessioni: chi si occupa dell'educazione dei figli? La bambinaia? Cosa trovano i figli i figli alla loro nascita, là dove quelle esigenze appena descritte sono già in essere e cioè entrambi i genitori sono assenti? La risposta è semplice: dopo i primi mesi concessi alla madre, per il parto ed i primi momenti di allattamento, se c'è il nido quella è la sua prima destinazione, il seguito ognuno lo può immaginare. Senza voler criminalizzare nessuno bisogna capire che, dalla presenza o meno dei genitori, i figli o risulteranno giovani affettuosi, disciplinati ed anche sereni su cui

poter contare per il futuro, e credo che siano i più, oppure no. Quelli che emergono e si impongono all'attenzione per evidenti questioni di turbativa dell'ordine costituito sono, e saranno sempre, quelli che, abbandonati per legittima aspettativa di carriera dei genitori, sono stati privati degli affetti necessari. Parlo di affetti, di amorevoli cure, di legame amoroso che inducano all'equilibrio iniziale, non parlo di tanti soldi concessi loro perché non rompano in casa e non si frappongano alla realizzazione delle nostre ambizioni ed alla possibile affermazione per apparire in una società nella quale per esistere bisogna apparire ed essere alla pari. Questa è la breve, brevissima analisi che attiene all'evoluzione della convivenza civile della società. Passiamo alla rivoluzione, quella che un tempo era una fissazione dei padri di poter avere la certezza della continuità del casato; si facevano tanti figli alla ricerca del maschio: era la famiglia patriarcale. Oggi, non solo non c'è più chi si preoccupa di questo vecchio retaggio (anche se nell'uomo è rimasta sotto – sotto questa ambizione), se è sposato e si forma una famiglia, ed è questo il punto; oggi ci si sposa sempre meno in questa società flessibile i matrimoni diminuiscono, le separazioni aumentano, si va verso una società di *single*. Le motivazioni? Sono qui di diversa natura: da un lato spesso manca quella sicurezza economica che possa indurre a creare un punto di riferimento che non sia, come ogni evento considerato, reversibile. Dall'altro lato è mutato il rapporto uomo – donna e la risposta è semplice. Mi basta il titolo di un film, espressione artistica della società nel suo essere e divenire: "L'Amore è eterno finché dura" e se penso alle pulsioni sessuali che spesso inducono a trasgredire perché si deve, allora è logica la scelta: meglio *single* così non ho da dar conto a nessuno. Consideriamo comunque che l'amore, quando crea quella sensazione di possesso, genera gelosia e drammi irreparabili perché quella forma istintiva del rapporto uomo – donna che completa in senso naturale la vita del genere umano, non guarda molto né all'evoluzione né tanto meno alla rivoluzione. E veniamo alla scuola. Dalla classe studentesca una volta venivano fuori vere e proprie rivoluzioni, non sempre di segno positivo, che davano una scossa a ciò che nella società risultava stagnante, perché a scuola si scoprivano le condizioni tra il sostenuto teoricamente ed il vissuto praticamente e quindi i movimenti hanno generato la "Zanzara" ed il "Sessantotto".

LUCI ACCESE SU SAN PIERO



La Festa degli alberi

Martedì 27 febbraio, presso la palestra comunale, i bambini della scuola materna di San Piero hanno partecipato alla messa a dimora di 6 piante di olivo. Per l'occasione gli operai del Comune avevano provveduto a ripulire i due pianelli prescelti costruendo una palizzata di protezione per far sì che la cerimonia si svolgesse in condizioni di sicurezza. La piccola

festa degli alberi, organizzata dal Circolo Culturale di S. Piero e da Tele-Elba, è stata vissuta con chiassosa partecipazione dai piccoli ospiti che si sono interessati e divertiti. Si è inteso, in questo modo, dare ai giovanissimi consapevolezza dell'importanza dell'ambiente e lasciare un segno in un luogo ricco di tracce secolari della vita della nostra comunità. Il Circolo Culturale si propone di ripetere ogni anno in luoghi diversi, m significativi, questa esperienza. *(Fausto Carpinacci)*

Settimana Santa nel ricordo dei Pastori delle nostre anime *(Luigi Martorella)*.

Anche quest'anno è arrivata la Settimana Santa, periodo nel quale si commemora il martirio e la crocifissione di nostro Signore Gesù e la sua Resurrezione. Il mio pensiero, in questi giorni, è rivolto a coloro che in passato, e nel presente, hanno svolto, e svolgono, nella nostra Parrocchia la missione di Sacerdote. Ci hanno insegnato, e continuano al presente, ad insegnarci e a farci capire sempre la religione cristiana e ad amarla sempre di più. Il mio desiderio, in questi giorni, è quello di far rivivere, almeno nei nostri cuori, tutti coloro che non sono più su questa terra, senza dimenticare gli ancora viventi che hanno "detto messa" nella nostra parrocchia. La mia modesta ricerca mi ha permesso di elencarli in questo ordine:

dal 1870 al 1927 don Giovanni Battista Zoppi (don Tista – sepolto nel nostro Cimitero)

dal 1927 al 1932 don Gaetano Ferri

dal 1933 al 1944 don Achille Verduzzi

dal 1944 al 1955 don Giuseppe Anzagli (don Peppino)

dal 1955 al 1962 don Antonio Mario Testi (sepolto a Campiglia marittima)

dal 1962 al 1966 don Renato Cignoni

dal 1967 al 1984 don Nicola Miolli (sepolto nel nostro Cimitero)

dal 1984 al 1991 don Gianni Mariani (attuale parroco di Marina di Campo)

dal 1991 al 1992 don Francesco Valli

dal 1993 al 1998 don Antonio Carraro

dal 1998 al 2001 don Ferdinando Bertoli (don Nando)

dal 2001 ad oggi, e ci auguriamo per multos annos, don Arkadiusz Pacioro (don Arcadio) della terra di Polonia. E' da non dimenticare che anche nella nostra piccola comunità visse un Sacerdote che però non ebbe mai, a S.Piero, la sua parrocchia: don Nicola Carpinacci, nato nel 1833 e deceduto nel 1895, anch'egli sepolto nel nostro Cimitero.

Con questi ricordi auguro a tutti i collaboratori e lettori del Sampierese, ed ovviamente a tutti quanti gli altri, una **BUONA PASQUA!**



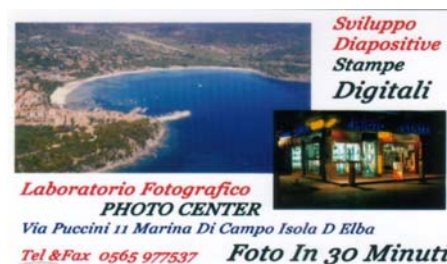
L'Angolo di ESCULAPIO

LA SICUREZZA IN ANESTESIA

dottor Fausto Garosi – dirigente 1°livello Servizio Anestesia e Rianimazione – Ospedale Villa Marina di Piombino).

La sicurezza in Anestesia costituisce una problematica molto sentita sia dagli operatori del settore che ovviamente da coloro che si sottopongono ad intervento chirurgico. La capacità di una sostanza iniettata in vena di far perdere la coscienza è sentita come un mistero che può affascinare ma al tempo stesso incutere ansia e timore; le preoccupazioni maggiori sono di non risvegliarsi più o di sentire dolore o addirittura di risvegliarsi durante l'intervento. E' di estrema importanza il colloquio preoperatorio con il medico Anestesista che verrà informato su eventuali patologie preesistenti, sull'assunzione di farmaci e valuterà la conformazione anatomica delle parti preposte alla funzione respiratoria e quant'altro possa essere ritenuto utile. La moderna Anestesia Generale si basa essenzialmente sull'utilizzo di tre categorie di farmaci: gli Ipnotici che fanno perdere la coscienza, gli Oppiacei che combattono il dolore ed i Curaro-derivati che rilassano la muscolatura; tutti possono avere come effetto la cessazione del respiro per cui è fondamentale che la procedura venga praticata in ambiente idoneo da personale qualificato, con le attrezzature per garantire l'ossigenazione ed i farmaci per fronteggiare una situazione critica. Prima dell'Anestesia il paziente viene collegato ad un Monitor che rileva la frequenza cardiaca, la traccia elettrocardiografia, la pressione arteriosa e l'ossigenazione del sangue in modo da tenere sotto stretto controllo tali parametri ed agire tempestivamente qualora escano dalla normalità.

Il nodo cruciale è che garantire una efficace respirazione artificiale richiede una certa capacità e formazione e che la figura preposta a ciò è il medico Anestesista-Rianimatore il quale deve assistere il paziente per tutto il tempo che staziona in sala operatoria e che provvede, ad esclusione degli interventi più rapidi dove viene usata la mascherina ed un pallone, all'Intubazione, ovvero all'introduzione di un tubo appropriato nella trachea per il collegamento al respiratore automatico e per avere così il controllo della funzione respiratoria, che dal punto di vista anestesilogico è la più importante. Un'altra problematica molto sentita è la possibilità di reazioni allergiche ai farmaci; forme lievi tipo arrossamenti cutanei sono frequenti ma di scarso significato mentre estremamente rare anche se imprevedibili sono le reazioni gravi tipo shock anafilattico o gonfiore della laringe (il cosiddetto Edema della glottide che rende difficile a volte impossibile il respiro) comunque trattabili in ambiente idoneo come una sala operatoria. La conclusione è che, contrariamente a quanto potrebbe apparire da ciò che riportano purtroppo frequentemente i mezzi di informazione (l'approfondimento di tali motivi esula dal nostro contesto), la moderna Anestesia Generale offre indiscutibilmente ottime garanzie di sicurezza, basti pensare al numero impressionante che in tutto il mondo vengono quotidianamente eseguite. Ovviamente non si può prescindere dalla presenza costante di tutto ciò che serve all'esecuzione di una anestesia e del medico anestesista, non ultimo dalla sua capacità ed esperienza.



Come era la Pasqua a San Piero (come si festeggiava); La Settimana Santa (riti e tradizioni).

(di Andrea Mario Gentini)

Il mito sampierese resiste ancora, e la spiritualità delle sue genti, che affonda le sue radici in quelle che furono le consuetudini dei contadini, degli scalpellini, degli escavatori di caolino, dei fabbri, e dei giornalieri di poc'anzi, tutti dediti ad una religiosità primitiva ma avvalorata da saggi sentimenti.

Quei sacri riti che gli pseudoesperti hanno voluto accantonare per far posto ad un modernismo molto danneggiato da un sistema partorito da una democrazia basata sul sistema di comodo politico, vanno scomparendo ovunque. Alcuni sono rimasti e, a fatica, vi sono a San Piero taluni elementi che si impegnano di conservare e tramandare nel tempo quel qualcosa da non perdere. Sacri riti profondamente radicati nella coscienza popolare, tutti spettacolari e, specialmente quelli del Venerdì Santo, scanditi da gesta e cerimoniali che i componenti delle due Confraternite di S.Piero e Sant'Ilario in Campo nell'Elba, sanno programmare nel rispetto della sacra tradizione popolare. I canti devozionali salmodiati dinnanzi ai siti sepolcrali, secondo il parere di chi scrive, non sono meritevoli di quel biasimo che ci proviene da chi attende "il meglio". E' stato accertato da molti che la processione che ha luogo il Venerdì Santo, di mattina presto, quando l'aria primaverile è ancora pungente, un corteo di personaggi addetti al sacro rito si muove processionalmente al fine di provare anche una certa emozione provocata dall'incontro, a metà strada, del gruppo dirimpettaio (San Piero – Sant'Ilario distano tra loro circa 2 Km.), richiama anche l'attenzione del forestiero che mai si è permesso di denigrare tale pia tradizione, anzi esso prende parte al rito dedicato ai due Sepolcri, e rende omaggio al Calvario innalzato da due incappati e con il volto coperto. Vi sono ancora quei coristi che, a più voci, intonano: il Piangi, lo Stabat Mater, le Piaghe, il Miserere, il Vexilla Regis. Motivi che simboleggiano la Settimana di Passione. Anche la sera del Venerdì Santo, tanto a S.Piero quanto a S.Ilario, vi è l'impatto emotivo delle solenni voci del "Miserere", lungo le vie cittadine cantato dal coro che, processionalmente, segue il Cristo Morto. Non è mai mancata quella numerosa folla degna di assistere alla rievocazione della Passione. Mentre a S.Ilario la Confraternita del luogo ha provveduto a dotare i componenti del coro di apposite cappe e di mantelline decorative, la Confraternita di S. Piero, forse perché poco considerata dalla Curia Vescovile di Massa Marittima, non ha ancora provveduto a dotarsi di tale abbigliamento atto a distinguerne gli aderenti. Eppure la nostra Confraternita porta una degna denominazione: "Venerabile Arciconfraternita della Natività di Maria Santissima". Fu costituita prima dell'anno 1300 e fu eletta in Ente Morale con Decreto Vescovile il 7/2/1835. In forza delle leggi "Leopoldine" le Confraternite furono soppresse (a. 1785) e tale soppressione durò circa 5 anni (a.1792). Con Ferdinando III di Lorena furono dunque ripristinate anche quelle dell'Elba. E a Portoferraio sorsero quella, cosiddetta, dei Bianchi e quella dei Neri.



* * *

Aforisma: Alla generosità e bontà di tanta gente semplice corrisponde un'egoistica indifferenza di molti che si considerano superiori intellettualmente. L'arroganza della mente non capisce che la semplicità ha le sue forme di superiorità.

(da Foglie d'autunno di Mario Vassalle)

RELIGIONE E COSTUME

La santa Messa e il falso Ecumenismo *(Canonicus)*



Meditando sui misteri della Fede Cattolica e sulle teorie della nuova Teologia post-conciliare che fa dell'Ecumenismo il principale obiettivo della sua missione,

siamo giunti alla conclusione che l'uguaglianza, o anche parentela, fra le Religioni del Libro (Cristianesimo, Ebraismo e Islam) non esiste e non potrà mai esistere come pure non vi potrà essere convergenza totale con le varie sette protestanti (eretiche) che si sono volontariamente staccate, in tempi più o meno lontani, dalla Chiesa di Roma. Il punto cruciale di divergenza, in sintesi, è da ricercare nel riconoscimento della divinità di nostro Signore Gesù Cristo e nel valore della Santa Messa che, come sappiamo (o meglio dovremmo sapere) è la riproposizione del Sacrificio di nostro Signore sulla Croce che si rinnova incruentamente sull'altare sotto le specie del pane e del vino consacrate dal Sacerdote (*Transustanziazione*). Infatti nostro Signore, vero Dio e vero uomo, si è incarnato ed è venuto tra noi per affrancarci dal peccato. Soltanto a Dio era possibile una tale impresa che doveva compiersi con un dono immenso quale quello del sacrificio dell'Agnello Immacolato sull'albero della Croce, vero altare predestinato ad accogliere la santa vittima immolata. Ma un sacrificio sì grande non sarebbe mai potuto rimanere fine a sé stesso e concludersi come semplice vicenda storica; si sarebbe dovuto perpetuare per tutta la durata dei tempi e neppure si sarebbe potuto affidare ad una semplice commemorazione. Sarebbe dovuto altresì divenire una memoria vera nel senso etimologico della parola, cioè un ricordo con riproposizione dell'evento, affidata ad una formula spirituale per mezzo della quale il Sacerdote la rendesse viva ogni qual volta la pronunciasse. E per comprendere appieno il significato da attribuire al termine

memoria dobbiamo appunto ricordare che l'etimologia del termine memoria deriva dal greco "gignomai" che significa appunto ricordare un evento con riproposizione dello stesso, laddove commemorazione non è altro che un ricordo puro e semplice sia esso più o meno lucido o più o meno vivo. Se nella lingua volgare italiana i due termini sembrano convergere nel generico termine "memoria" ciò diviene chiaro nel testo base latino della Messa dove è possibile notare la differenza tra "memoriam" della Messa tradizionale (tridentina o di S. Pio V) e "commemorationem" della moderna Celebrazione (detta di Paolo VI) al termine della Consacrazione. Così il termine "commemorazione" è tollerato dai Protestanti (Luterani, Calvinisti e così via) la cui teologia rifiuta la reale presenza del Corpo e del Sangue di Cristo nell'Ostia consacrata. Nostro Signore ha offerto Sé stesso a Dio Padre pur potendo rifiutare il calice tanto amaro della sofferenza e di una morte tanto atroce, ma solo spargendo il Suo preziosissimo sangue divino sull'altare della Croce avrebbe potuto rendere possibile l'elargizione perpetua dei suoi benefici alle anime e soltanto perpetuando nel tempo il sacrificio della Croce avrebbe potuto rendere possibile per molti (cioè per tutti coloro che lo avessero voluto) la salvezza eterna alla quale tutti possono partecipare nutrendo la propria anima di quel cibo spirituale che è il Sangue e il Corpo di Cristo che ci viene offerto sotto le specie del pane e del vino (*Eucarestia*), cibo di salvezza e di Resurrezione solo se assunto in stato di grazia spirituale, cibo di perdizione e condanna eterna se assunto in stato di peccato mortale. Tutto questo è reso possibile in virtù della divinità di nostro Signore Gesù Cristo che, non tramite la sua Resurrezione ha salvato il mondo, ma attraverso la Sua santa Croce lo ha redento (*quia per santam crucem tuam redemisti*



mundum) e senza la quale non vi sarebbe stata la Resurrezione.

Traendo quindi le opportune conclusioni dalle nostre meditazioni possiamo sostenere che:

- 1) Se il sacrificio del Signore è condizione imprescindibile per la salvezza delle anime e tale immenso sacrificio deve dunque perpetuarsi nei tempi, questo deve necessariamente consumarsi sull'altare, perché solo sull'altare si sacrifica la vittima e non sulla mensa dei Protestanti dove è solo lecito banchettare;
- 2) Come potrà esservi riunione con i Protestanti che rifiutano la Transustanziazione negando ogni possibile riproposizione del vero sacrificio eucaristico del divino Signore?
- 3) Quali possibilità sussistono di dialogo con gli Ebrei che hanno sempre rifiutato, e continuano a rifiutare, a priori, Gesù che non hanno voluto riconoscere come Messia e quindi come Dio? *“in propria venit et sui eum non receperunt”* (prologo al Vangelo di S.Giovanni).
- 4) Come è possibile infine un accordo con i Musulmani che considerano scandaloso e

blasfemo riconoscere la natura divina di Gesù?

Quest'ultime due religioni del “Libro” disconoscendo la divinità di Cristo non potranno neppure mai beneficiare delle vivifiche elargizioni derivanti dal Sacrificio dell'Agnello Divino e quindi della Messa. Soprattutto per questo noi riteniamo che l'Ecumenismo, tenacemente perseguito dall'attuale Gerarchia cattolica, sia una chimera e un pericoloso impoverimento del nostro patrimonio spirituale, una causa di confusione per le menti e le anime non preparate. Per questo, anche se in nome di una sincera tolleranza e del rispetto delle altrui libertà non ci scandalizziamo per le fedi e le credenze altrui, non possiamo esimerci dall'affermare che la verità, per sua stessa definizione, non può essere che una sola, e che la verità può essere solo quella che deriva da Dio e cioè quella che il Signore ci ha tramandato a partire dalla Rivelazione e attraverso i suoi Apostoli e la Sua santa Chiesa. L'unico vero Ecumenismo sarà possibile solo quando verrà riconosciuta da tutti la Divinità di Cristo e il Suo Vangelo. Solo allora potrà costituirsi *“un solo gregge sotto un solo Pastore”*, perché solo in Cristo è la Verità ed Egli solo è la via che porta alla vita eterna e la porta attraverso la quale si accede alla salvezza.

AVVISO PER I LETTORI

La Redazione de *“Il Sampierese”* ha ideato la compilazione di un C.D. in cui sono state raccolte tutte le edizioni del giornale dal primo numero del 2004 (anno di fondazione) fino a tutto l'anno 2006, arricchite da un classico sottofondo musicale. Le nuove tecnologie ci hanno consentito un progressivo miglioramento dell'impostazione grafica ed un arricchimento progressivo degli argomenti sempre più attentamente corredati anche dal punto di vista iconografico, la qual cosa, unitamente alla sempre maggiore partecipazione dei Lettori, ci incoraggia a proseguire e a migliorare sempre più. Si è così voluto soddisfare anche il desiderio manifesto di quanti tengono ad una raccolta completa del nostro foglio e quello di quanti siano rimasti sprovvisti, nel corso dei mesi, di qualche numero e che siano interessati ad una raccolta completa di tutte le edizioni. La tecnica laser ci ha permesso una gradevole incisione del lato “muto” del dischetto, mentre il formato PDF dei vari file ne permette l'immodificabilità e ne consente la indefettibilità, lungi da ogni possibile cancellazione, seppur accidentale, dei testi. I Lettori che desiderino averne copia possono rivolgersi al solito indirizzo e-mail riportato in calce al giornale o rivolgersi ai noti punti di nostra distribuzione del medesimo o contattare il seguente recapito telefonico (3358152218). Si informa che il CD non è in vendita ma che può essere richiesto, previa prenotazione, e chi lo desidera dovrà comunque sostenere la spesa viva di produzione che ammonta a Euro 10 per copia.



Il Canto di Apollo

A MIO NONNO *(Laura Leonelli)*

*Con rimpianto spesso io penso
al mio caro nonno morto.
Caro nonno Lorenzo
io ti rivedo come una volta là nell'orto
intento ad innaffiare l'insalata
i tuoi fiori, l'albero di mimosa
e i crisantemi che ora ornano la tomba ove l'amata
tua spoglia riposa.*

*Ti rivedo sotto il pergolato
fuori casa seduto a fumare
la tua pipa beato
o lento camminare
per la via polverosa*

*appoggiandoti al tuo bastone ritorto;
nella tua casa di te mi ricorda ogni cosa
ma di te che ormai sei morto
non mi rimane che qualche foto ingiallita
e lassù, a San Piero
in cima alla salita,
nel piccolo, disadorno cimitero,
una pietra di marmo con su scritto il tuo nome.*



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.



Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio.**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio 110 copie.

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei.**

Hanno collaborato a questo numero: *R.Bertelli, Canonicus, F.Carpinacci, G.Cristiano, o, F.Garosi, A.M.Gentini, A.Iunca, L.Leonelli, L.Lupi, L.Martorella, A.Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: **redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it**